

Caro Ministro Elsa Fornero,

da 20 anni Champion, famosa azienda di abbigliamento sportivo con sede a Carpi, ha una sede a Scandicci (FI) dove operano i reparti Design e Sviluppo del Prodotto.

Nel Novembre 2011, come un fulmine a ciel sereno, l'azienda ha inviato una prima lettera di trasferimento a Carpi per 6 dipendenti, con decorrenza Gennaio 2012. Motivazione: "ottenere una migliore efficienza organizzativa e produttiva". Nel febbraio 2012 una nuova lettera di trasferimento ha interessato altri 7 dipendenti e 3 Dirigenti, decorrenza Marzo 2012 e stessa motivazione. Nonostante le richieste dei lavoratori e dei sindacati, che hanno attivato tutte le procedure formali previste in questi casi e che più volte hanno evidenziato la possibilità di attivazione degli ammortizzatori sociali, l'azienda ha sempre negato uno stato di crisi e mai ha fornito spiegazioni su tali scelte perentorie, come se trasferirsi, armi e bagagli a 150 km da casa e dai propri affetti fosse la cosa più naturale del mondo.

Dei 13 lavoratori coinvolti, 11 si sono trovati per questo costretti a dare le dimissioni, senza poter usufruire di alcuna forma di tutela sociale o sostegno al reddito come cassa integrazione, mobilità, disoccupazione.

Nel marzo 2012 l'azienda, costretta dai continui rumors sulla stampa locale, ha convocato finalmente in assemblea i dipendenti e comunicato ufficialmente la notizia, probabilmente presa già da tempo, del trasferimento di tutta la sede (50 dipendenti di cui 3 disabili) da Firenze a Carpi, a partire da Agosto 2012.

In tale occasione, in spregio ai diritti minimi dei diversamente abili, non ci si è nemmeno preoccupati di avvisare, in forma scritta o con l'ausilio di un interprete, il lavoratore sordomuto impiegato nel magazzino, così come non sono state avvisate in prima battuta le lavoratrici assenti perché in maternità.

In ogni caso, no secco alla possibilità di qualsiasi trattativa per la concessione degli ammortizzatori sociali – nessun ascolto alla richiesta di coloro che, per ragioni di salute, economiche o familiari NON saranno in condizioni di trasferirsi.

Minime concessioni ai pochi che si dichiarano disponibili al trasferimento, mentre nel frattempo e in modo unilaterale, si decide anche di anticipare al 2 Luglio 2012, 60 giorni prima del previsto, la chiusura della sede fiorentina.

Ai tre incontri proposti il mese scorso da Comune di Scandicci e Provincia di Firenze l'azienda non si presenta, rifiutandosi di ascoltare le forme di intervento richieste dai sindacati e individuate in sede istituzionale per sostenere i lavoratori.

Ad oggi l'azienda non ha dato alcuna disponibilità ad ascoltare gli appelli delle Istituzioni o il grido disperato delle oltre 30 persone, quasi tutte madri, che ai primi di luglio saranno costrette a dimettersi e si troveranno per strada, senza alcun sussidio di disoccupazione, ammortizzatore sociale o qualsivoglia forma di sostegno al reddito o supporto al reimpiego.

Perché ci rivolgiamo a Lei? Perché l'intento di procedere di fatto ad un licenziamento collettivo, senza pagarne i costi e in spregio ai vari Art. 18 e simili, è evidente dal comportamento tenuto da Champion. La vicenda apre ad un precedente pericolosissimo, in cui un'azienda spregiudicata decide, per eliminare oltre il 50% dei propri dipendenti e "alleggerirsi" (magari in previsione di vendere il marchio, anche se al momento è solo una delle ipotesi in campo) di aggirare le norme di tutela dei lavoratori e di gestione degli esuberi, semplicemente attuando un trasferimento coatto e non sindacabile.

Dopo mesi di discussione sull'articolo 18, questa drammatica vicenda toglie ogni chance di veder riconosciuto ai lavoratori quei minimi diritti di cui dovrebbero essere portatori, in particolare nel caso delle madri e dei diversamente abili. Qui non è il licenziamento ad essere discriminatorio ma la condotta aziendale che, con mille stratagemmi, rende nei fatti impossibile il continuamento del rapporto di lavoro e costringe il lavoratore a mollare, spesso con strascichi psicologici micidiali.

Per questo, in questi giorni di dibattito serrato sulla riforma del Mercato del Lavoro, chiediamo il suo aiuto nel far diventare il caso Champion un caso nazionale, da portare al centro del dibattito politico e sotto gli occhi della pubblica opinione.

E' giunto il momento di distinguere tra aziende socialmente responsabili e spregiudicati affaristi con in testa solo i propri profitti e nessun senso civico. Affrontare il "Caso Champion" forse non servirà a risolvere i nostri problemi contingenti ma almeno, lo speriamo, servirà agli altri sfortunati lavoratori che in futuro possano essere vittime di scellerate politiche aziendali come quella messa in atto dalla nostra, perché per 20 anni pensavamo che fosse anche nostra, azienda.

Le dipendenti e i dipendenti di Champion Europe Services SRL – Scandicci (FI)